

L'EuroMediterraneo e la globalizzazione
La ricerca di un nuovo modello di sviluppo
di Mario Pavone**

1.Premessa

I Paesi del bacino mediterraneo sono oggi colpiti dagli effetti della marginalizzazione economica e della destabilizzazione politica causate dalla globalizzazione.

Del Mediterraneo si parla sia come pericolo sia come "nuova frontiera", in entrambi i casi con riferimento a fenomeni considerati a noi esterni.

I Paesi del Sud del Mediterraneo si trovano a fronteggiare le quattro sfide fondamentali dello sviluppo odierno: tecnologica, ecologica, demografica e istituzionale.

Questi problemi coinvolgono anche l'Italia ed il Mezzogiorno in particolare.

Nessuna di queste sfide può essere affrontata senza la riscoperta e la valorizzazione della dimensione regionale mediterranea e senza l'impegno dei paesi dell'Europa del Sud di trasformare profondamente le logiche delle politiche mediterranee dell'Unione Europea, passando dall'eurocentrismo e dalla colonizzazione culturale al policentrismo e al co-sviluppo.

La decisione della Conferenza di Barcellona del 1995 di istituire una zona di libero scambio tra l'Europa ed i Paesi del Mediterraneo per la creazione di un'area di "prosperità condivisa" ha creato forti attese.Le difficoltà incontrate nel corso degli anni trascorsi dal "processo di Barcellona",vanno analizzate alla luce degli eventi che hanno preceduto ed accompagnato questo quinquennio.

Le fasi più importanti meritano di essere analizzate con una lettura attenta ad individuare cause strutturali, forze sociali e politiche, capaci di creare l'anello della solidarietà della regione mediterranea alternativo ai "mercati competitivi" della globalizzazione.

2.Le tappe fondamentali della storia europea

Occorre premettere un breve excursus storico sulla nascita della Unione Europea.

L' Europa ha attraversato nella propria storia tre tappe fondamentali: il 1648, il 1789 ed il 1989.

Il 1648 fu l'anno della Pace di Westfalia che segnò l'atto di nascita del modello politico moderno e nel contempo riconobbe l'idea della sovranità originaria di uno Stato sul proprio territorio.

In particolare,nella Costituzione italiana venne sancita in maniera esplicita l'adesione al modello Westfalia nell'articolo 11 che recita: "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali".

Il concetto di Stato come soggetto politico significativo,introdotta dal modello Westfalia,venne progressivamente superato da una evoluzione politica che riconobbe sempre meno gli Stati come sovrani sul rispettivo territorio.

Nondimeno la pace di Westfalia del 1648 tracciò le linee entro le quali è circoscritto il concetto di Stato Moderno.

La Rivoluzione Francese- siamo all'altra data fondamentale del 1789 -perfezionò e sublimò la struttura politica moderna degli Stati.

Il trionfo di questo nuovo concetto di Stato avvenne nella prima metà del '900 con l'avvento dello Stato totalitario o totalizzante che conobbe,successivamente,un progressivo declino - poco evidente nel mezzo secolo di Guerra Fredda- che in qualche modo "congelò" e sospese tutti i fenomeni di cambiamento che pure erano in corso - fino ad entrare in crisi con la fine dell'era dei blocchi contrapposti.

La terza data importante è il 1989, l'anno della Caduta del Muro di Berlino, che segnò il principio della fine del modello Westfalia e quindi l'inizio della crisi dello Stato-Nazione con l'avvento dell'economia globale.

Negli anni il vecchio Stato-Nazione,nato con la pace di Westfalia e cessato con il crollo del muro di Berlino, ha ceduto quote di potere sempre maggiori agli Organismi sopranazionali - detti alla maniera inglese "QUANGO" ossia " Quasi - Autonomous Non - Governmental Organizations" - come l'ONU e la Banca Mondiale .

In Europa la nuova organizzazione delle relazioni tra Stati ha generato l'Unione Europea.

3.Le nuove sfide della UE

Come ha, di recente,sostenuto Valéry Giscard d'Estaing dinanzi al Parlamento italiano,le Comunità europee hanno rappresentato un'impresa storica, che ha profondamente modificato il paesaggio politico dell' Europa.

Tale impresa ha assicurato la pace, la stabilità e la crescita economica, in società organizzate attorno ai valori della democrazia, della dignità umana, della coesione sociale.

La Comunità Europea ha, inoltre, costituito un polo di attrazione per un numero sempre più importante di Stati, che sono venuti ad aggiungersi ai Paesi fondatori non soltanto per perseguire gli obiettivi originali, ma per tentare di andare oltre, verso la progressiva realizzazione di un'Unione politica.

E' così che negli anni '90 è nata a Maastricht l'Unione Europea, in seguito rafforzata ad Amsterdam.

Essa ha definito un quadro che consente oggi ai Paesi membri di presentarsi sulla scena internazionale come un insieme, come un'entità europea.

L'Unione Europea si trova,tuttavia,dopo 50 anni dalla sua nascita, a dover affrontare nuove sfide per continuare un cammino di integrazione che coinvolga sempre più Stati europei.

La decisione di aprire le porte dell'Unione agli Stati dell'Europa occidentale ed orientale ha comportato la necessità di rivedere la struttura di base della stessa Unione europea per assicurare che l'allargamento a questi Paesi avvenga senza compromettere l'acquis communautaire.

La U.E. ha posto come il primo passo da affrontare per rendere possibile l'allargamento ad Est quello di fortificare la base costituzionale e democratica dell'Unione europea. Questa è stata la esigenza della Convenzione per il futuro dell'Unione europea.

Invero, è oggi imprescindibile rispondere alle sfide che riguardano l'Unione e "rendere espliciti i grandi obiettivi da realizzare" per portare avanti il progetto di Costituzione, definito da Valéry Giscard d'Estaing "Trattato costituente". Tale trattato, anche se avrà la forma di un trattato internazionale, avrà la sostanza di una vera "Costituzione" che si affiancherà alle Costituzioni nazionali, così come la cittadinanza europea costituisce un complemento della "cittadinanza nazionale" dei singoli Stati membri.

La scelta di far partecipare i rappresentanti degli Stati candidati all'adesione ai lavori della Convenzione è una chiara dimostrazione della interdipendenza di questi due grandi obiettivi dell'Unione europea.

Il futuro ampliamento dell'Unione rappresenta un "allargamento senza precedenti". Nel passato si è proceduto in maniera più graduale, mentre attualmente si sta negoziando, contemporaneamente, l'adesione con dodici paesi. Di questi, 10 sono Stati sorti dallo scioglimento della ex URSS, mentre due - Cipro e Malta - fanno parte dell'Europa mediterranea.

Ciò comporterà un aumento della popolazione dell'UE di oltre un quarto, di un aumento della superficie di oltre un terzo, ma di un aumento del PIL di non più dell'11%.

L'ampliamento infatti è rivolto a Paesi che si trovano in uno stadio meno avanzato di sviluppo economico e di benessere, e per questo sarà necessario rivedere le regole che permetteranno di raggiungere una maggiore coesione economica e sociale nell'ambito dell'Unione allargata.

Il futuro ampliamento costituirà una "vera unificazione" dell' Europa , di un' Europa democratica.

Le basi per l'allargamento sono già state realizzate non solo grazie ad un avvicinamento culturale, ma anche attraverso l'impegno e gli sforzi che i Paesi candidati stanno compiendo per rendere effettivo il loro ingresso nell'Unione.

Il bisogno di non defraudare le aspettative di questi Paesi costituisce un interesse primario della stessa Unione europea, se si vogliono consolidare la pace e la stabilità democratica.

Una battuta d'arresto dell'allargamento implicherebbe il pericolo di rinvigorire i nazionalismi nei Paesi candidati con il rischio di nuovi scontri etnici e culturali.

D'altro canto va ancora sottolineato come oggi l' Europa è certamente più coesa grazie ai passi in avanti che sono stati compiuti nell'ambito dei principi, dei valori e dei diritti grazie alla Carta di Nizza. Tale Carta costituisce la summa dei diritti fondamentali europei e rappresenta il "minimo livello di protezione" dei diritti nell'Unione europea.

Utilizzando la Carta come un parametro nella sua giurisprudenza, la Corte di Giustizia Europea conferma che l'Unione Europea ha acquisito la consapevolezza che vi è una soglia minima dei diritti che deve essere effettiva in tutti gli Stati che aderiscono all'UE e ne condividono i principi in essa contenuti.

L'estensione di tali principi agli Stati candidati all'ingresso in Europa ,sia dei Paesi dell'Est che nell'area mediterranea,appare essenziale alla crescita politica della UE come Organismo sopranazionale rispetto agli Stati sovrani ed ad una effettiva collaborazione tra di essi sul piano politico,culturale ed economico. Inoltre la coesione tra Stati ed il rafforzamento del mercato interno costituiscono la strada obbligata da percorrere per la UE per vincere la sfida globale determinata dalle nuove regole dettate dalla globalizzazione .

3.Le modificazioni dell'economia mondiale

Dopo un periodo di circa 50 anni del secolo appena trascorso in cui i processi di cambiamento vennero in qualche modo "congelati" è stato inevitabile che la susseguente fase di "scongelo" abbia attivato processi organici di dissoluzione, dell'economia tradizionale degli Stati nell'ambito dei quali il fenomeno più significativo è la fine del ruolo politico classico del territorio.

Ovviamente il territorio conserva ancora un suo valore politico ed economico nell'ambito della scala dei valori tradizionali, ma questo, tuttavia, ha assunto un ruolo di gran lunga minore rispetto al passato soprattutto perché si è modificata la struttura della ricchezza.

Un tempo il territorio era il contenitore della ricchezza degli Stati, sia che questa fosse di tipo agrario sia che si trattasse di ricchezza mineraria od industriale.

Al riguardo, per quanto concerne l'industria, basti pensare all'impianto delle grandi macchine sul territorio ed in particolare alle strutture che facevano da contorno alle prime grandi macchine a vapore che costituirono il nucleo originario dell'industria.

In questi termini il territorio - sul quale poi si irradiavano le reti fisiche, quali le strade e le ferrovie - assumeva un suo valore specifico fondamentale nella economia degli Stati.

Progressivamente, tuttavia, il territorio ha perso di valore poiché la struttura della ricchezza si è dematerializzata spostandosi verso il settore finanziario in progressione crescente.

Tale cambiamento è, in un qualche modo, iniziato nel dopoguerra per poi radicalizzarsi ed esplodere, dal 1989 in poi subendo una vertiginosa accelerazione.

Il brevetto era un modo giuridico per proteggere la produzione fisica che avveniva nei capannoni, era il diritto che consentiva di proteggere il prodotto verso l'esterno.

Attualmente il brevetto è esso stesso il bene di produzione, nei bilanci delle società si trovano iscritti all'attivo i diritti immateriali, gli intangible assets, la produzione avviene in giro per il mondo, la vera ricchezza non è nel possedere il capannone ma nell'acquisire il diritto immateriale, il know how, che

consente di organizzare una rete di produzione che non necessariamente è posizionata presso il luogo dove si trova la società nel cui attivo di bilancio stanno i diritti.

Il valore della ricchezza immateriale è quindi cresciuto vertiginosamente.

Ai nostri giorni è ormai superata l'ideologia politica e morale originaria che considerava come bene chiave la terra. Il territorio conta sempre di meno mentre contano sempre di più i valori immateriali e, nell'ambito dei valori immateriali, i valori finanziari.

Per quanto concerne la produzione, ad esempio, questa ormai non avviene tutta direttamente in fabbrica, dove si produce sempre meno, perché le imprese denazionalizzano la produzione, attivando circuiti e flussi finanziari attraverso i produttori esterni. Le macchine non vengono necessariamente acquisite in proprietà, bensì sono prese in leasing mediante un'operazione finanziaria.

In definitiva, la struttura della ricchezza è quindi sempre più dematerializzata e sempre più finanziarizzata.

Estremizzando, negli ultimi cinquant'anni siamo passati dal territorio agrario come mito politico (l'ossessione di Hitler era il Lebensraum), dal legame ideologico ossessivo per la terra e dallo spazio fisico al cyberspace.

La nuova area dove si produce ricchezza non è più quella orizzontale e fisica, bensì quella sovraordinata, composta da spazi virtuali, nella quale circolano le nuove strutture di produzione immateriali. In tale contesto Internet si pone come metafora positiva del cambiamento per tutti i meccanismi di produzione e di circolazione dei valori immateriali.

Alcuni ritengono che su questi circuiti non fisici ma immateriali circolerà il nuovo sistema di potere del mondo.

Coloro che interpretano i fatti in modo più negativo, come Le monde diplomatique, rilevano che i circuiti utilizzano tecnologia e lingua americana e che la moneta è il dollaro, per concludere che come l'impero romano si irradiava sulle vie imperiali, così l'impero americano si irradia sulla via informatica Internet.

Una volta fatta la legge ed imposta al resto del mondo adesso gli americani vendono ed impongono le attività commerciali.

4. La fine delle guerre classiche

La competizione globale ha avuto tuttavia un effetto in concreto: la eliminazione delle guerre classiche.

Come già sottolineato il territorio ha perso di valore: un tempo si faceva la guerra per conquistare il territorio altrui, mentre ai nostri giorni non si fa più la guerra a scopo di conquista ed inoltre tra grandi Stati e su vasta scala la guerra non si fa più.

Nel 1913 il giornalista Nomen Hangel, vincitore del Premio Nobel nel '12-'13, scrisse un libro all'epoca famosissimo intitolato "La grande illusione". Il libro era basato su un'ipotesi: gli scambi commerciali, industriali, finanziari tra gli Stati sono così intensi che la guerra è impossibile, ed inoltre i legami tra

Londra, Berlino e Parigi sono così stretti che non si verificherà mai più una guerra. A dimostrazione dell'assunto nel '14 scoppiò la guerra.

L'impressione che la guerra su vasta scala e tra grandi Stati non convenga più, nel senso classico del termine. Investire su una guerra, intesa come guerra classica e dunque concepita come conquista del territorio e dei possedimenti altrui, comporta un ritorno negativo in termini economici, politici, morali e quindi non risulta più conveniente.

Alla guerra si è, dunque, sostituita la competizione economica tra Stati.

Secondo Von Clausewitz la guerra è la prosecuzione della politica con altri mezzi.

Ai nostri giorni si può affermare che la politica prosegue con la politica e che, essendo diventata la guerra un cattivo investimento, piuttosto che fare la guerra, gli Stati preferiscono dedicarsi alla competizione. Alla luce di tale impostazione non è più necessario conquistare il territorio degli altri per impossessarsi dei loro beni; è sufficiente attrezzare il proprio territorio per conservare la propria ricchezza e/o attrarre la ricchezza altrui.

Questa scelta di competizione, attraverso la riorganizzazione delle strutture dell'esistente, è la scelta fondamentale scaturita dall'Europa di Maastricht.

Il senso politico dell'Europa di Maastricht, infatti, non è tanto nella Moneta Unica, quanto nella riduzione delle prerogative di ciascuno Stato allo scopo di rigenerare il Vecchio Continente e di metterlo in grado di competere con l'Oriente.

5. La crescita del consumismo come riflesso della crescita della democrazia

Il fenomeno politicamente, culturalmente e civilmente più straordinario dalla metà del dopoguerra in poi, è l'avvento del consumismo legato alla crescita della democrazia in tutti i Paesi.

Fino a 30-40 anni fa la democrazia non era diffusa ovunque in Europa, si pensi ad esempio a Paesi quali la Grecia, il Portogallo, la Spagna e soprattutto a tutto l'Est europeo; oggi invece c'è democrazia in Europa, in America del Sud e c'è addirittura democrazia nel Far East o si comincia a costruirla.

Probabilmente è scesa la qualità della democrazia ma è enormemente cresciuta la quantità di democrazia tanto che possiamo affermare che in 30-40 anni è cambiato oggettivamente il Mondo.

Questi effetti sono stati sicuramente prodotti dalla fine del meccanismo di controllo territoriale esercitato dagli Stati sino alla fine del dominio territoriale chiuso.

Il conseguente ritorno alla circolazione dei beni, dei servizi e delle merci ha cambiato la struttura del Mondo, ha lavato via i miti romantici, ha introdotto meccanismi pacifici di consumo, ha mutato le strutture politiche dell'esistente.

La scelta operata dagli Stati negli ultimi anni è stata meno Stato più privato, meno Stato più mercato e su più vasta scala, su scala continentale, il che rappresenta il tentativo di sostituire la vecchia struttura

politica del Continente europeo con un'entità che, mediante la riduzione dello Stato, consenta un più alto grado di competizione.

Questa è la scelta politica di Maastricht giusta o sbagliata che sia.

Ma vi è di più.

L'allargamento dell'Unione Europea ai paesi dell'Europa centrale e orientale costituisce la seconda impresa storica di quest'epoca: essa consentirà, dopo l'accordo da poco conseguito a Bruxelles, di riunificare pressoché l'intero nostro continente europeo.

L'allargamento che l'Unione è in procinto di realizzare è di proporzioni tali da imporre un riesame approfondito dei meccanismi europei.

Allo stesso tempo, l'organizzazione del nostro continente si situa in una nuova situazione politica ed economica a livello planetario, caratterizzata dalla globalizzazione, ma anche dalla nascita di nuove potenze, dall'individuazione di nuove priorità sociali e ambientali e dall'emergere di nuove minacce. I cittadini europei si attendono oramai che l'Unione europea agisca in settori che trascendono le ambizioni e le competenze originarie del Trattato di Roma.

Jean Monnet aveva saputo anticipare questi nuovi orizzonti, sostenendo che avrebbero richiesto un nuovo approccio nella costruzione europea.

I cittadini europei chiedono inoltre all'Unione di agire meglio, in maniera più efficace ma al contempo più trasparente e più democratica.

Semplicità, trasparenza e democrazia, sono queste le attese di coloro che costituiscono i Nuovi Europei.

6. Una rinnovata politica Euromediterranea

E' chiaro che in questo impegnativo quadro di ampliamento politico istituzionale dell'Europa la politica Euromediterranea della UE sembrerebbe essere scivolata in secondo piano.

Pur tuttavia bisogna sottolineare che il 22 e 23 aprile a Valencia si è tenuta la V Conferenza Euromediterranea in una ottica di continuità con i lavori della Conferenza di Barcellona del 1995.

In seno alla Conferenza, i quindici Stati membri dell'Unione e i 12 Stati dell'Area mediterranea si sono incontrati per discutere temi essenziali come la sicurezza, e per rafforzare l'impegno comune e dare un nuovo impulso ai programmi di partenariato sia economici che culturali.

E' stato erroneamente sostenuto, a proposito del rilancio della collaborazione culturale, che il patrimonio artistico, culturale e religioso, del Mediterraneo, rischia di trasmettere - nella sua ricchezza, e nella molteplicità delle sue forme - la sensazione che parlare di Mediterraneo sia volgersi al passato, percorrere i sentieri di antiche glorie, immergersi in un mondo scomparso, e che ormai non ha più nulla da dire. Come se questo mare, avendo contribuito già tanto allo sviluppo dell'umanità, non avesse più un ruolo nel presente...

Un pensiero di questo tipo, se sorgesse, sarebbe estremamente lontano dalla realtà.

Basti pensare, ad esempio, che il bacino mediterraneo rappresenta il 30% del traffico turistico mondiale, con una crescita media annua, stimata dall'Organizzazione mondiale del turismo, del 2.2%. La "Dichiarazione di Segesta", adottata dal Consiglio d'Europa nel 1995, ha fissato le linee guida per la salvaguardia e l'utilizzo di antichi luoghi di spettacolo del Mediterraneo, e sono sempre più diffuse la consapevolezza e la volontà di migliorare l'offerta turistica e di tutelare i beni archeologici di quest'area.

La storia del Mediterraneo, la varietà delle manifestazioni artistiche che vi sono fiorite, le loro tracce, sono non solo un patrimonio dell'umanità, ma anche una grande ricchezza, turistica e non solo. Inoltre negli ultimi anni si va diffondendo uno spirito di maggiore cooperazione tra i paesi rivieraschi.

Come ha sottolineato il Presidente Ciampi (Sole 24ore, 19/3/2000) nella sua "dichiarazione di Luxor", ciò significa relazioni sempre più strette tra due realtà culturali diverse come possono essere l'Europa e i Paesi arabi. In tale contesto l'Italia, lembo europeo totalmente disteso nel Mediterraneo, anche per questa sua peculiarità geografica, è stata nei secoli uno snodo storico tra le culture del bacino, e destinata a svolgere un ruolo importante nel dialogo internazionale, fungendo da ponte tra differenti realtà politiche e culturali.

A tal proposito va posto l'accento sul ruolo fondamentale che svolge la Puglia in Europa, essendo la stessa un confine naturale dell'Unione europea con l'Area del Mediterraneo.

7. Il Partenariato mediterraneo e mercati sud-sud

Al di là della collaborazione crescente sul piano delle relazioni culturali, occorre rilanciare la collaborazione sul piano economico tra l'Europa ed i Paesi del Mediterraneo.

La riaffermazione del partenariato EuroMediterraneo deve avvenire nella massima chiarezza degli obiettivi.

Come ricordato in premessa, attualmente i Paesi del Sud del Mediterraneo si trovano a fronteggiare le quattro sfide fondamentali dello sviluppo odierno: tecnologica, ecologica, demografica e istituzionale.

Una delle premesse essenziali per la crescita economica della zona Euro-Mediterranea è lo stabilirsi di un clima di pace e sicurezza tra tutti i Paesi che ne fanno parte, che consenta la riduzione delle spese militari dei vari governi e dia un segnale di stabilità all'Europa, anche in vista di nuovi investimenti.

La realizzabilità di un tale accordo è legata al progredire di una visione e di un ruolo autonomi dell'Unione Europea sui problemi geopolitici di quest'area e di un rapporto d'interdipendenza economica tra i 27 partner mediterranei, che sappia collegare in modo corretto le esistenti asimmetrie nel numero di abitanti e nelle differenze di reddito con la dislocazione dei capitali e degli investimenti nonché regolare i flussi migratori e commerciali.

L'Europa guarda con interesse sempre maggiore al bacino del Mediterraneo, anche perché [l'Eurostat](#) (Istituto Statistico dell'Unione Europea) prevede che la popolazione dei paesi di quest'area oscillerà,

fra alcuni anni, tra i 300 ed i 400 milioni di abitanti, con un reddito pro-capite che potrebbe essere 1/6 di quello medio dell'Occidente europeo.

Ciò significa che i flussi migratori, in Europa nei prossimi anni, saranno sempre più intensi, determinando una profonda trasformazione delle dimensioni socioculturali del fenomeno migratorio.

Basterebbe tale considerazione per imporre un alla UE una modifica nella politica economica verso il Mediterraneo.

L'esperienza dell'Unione Europea ha dimostrato che i movimenti tra mercati situati in Paesi e regioni diverse, non possono essere gestiti automaticamente dai meccanismi del mercato.

Per queste ragioni, pur senza sostituirsi alle funzioni dei mercati, l'Unione Europea deve garantire con misure appropriate che l'eccesso di surplus commerciale che si sta determinando a proprio vantaggio e che continuerà a crescere per diversi anni, sia bilanciato da movimenti di capitale, pubblico e privato, di direzione opposta, che facilitino i processi di ammodernamento dei sistemi produttivi dei Paesi partner del sud e l'integrazione sud-sud dei mercati.

Così come spetta all'iniziativa dell'Unione Europea rendere possibile il coordinamento dei progetti bilaterali di cooperazione tra i paesi partner del nord e del sud, al fine di pervenire ad una reale multilateralità.

Per contro, le nuove dinamiche introdotte nei mercati con la globalizzazione sembrano confermare le previsioni più pessimistiche.

E' stato osservato che "la sola menzione riservata agli aggiustamenti strutturali nella Dichiarazione di Barcellona è stata formulata, ancora una volta, solo in termini d'allocazione degli aiuti per mitigare i costi del dissesto sociale causati dalla liberalizzazione degli scambi".

D'altro canto le aspettative positive sono state fatte sulla base di un punto di vista a favore d'un modello di sviluppo basato sulle esportazioni in un ottica che considera il mercato mediterraneo essenzialmente come un fornitore di beni a basso costo per i ricchi mercati del nord, invece che la base di crescita di sistemi produttivi capaci di sostenere i mercati ed il consumo locale.

Questa convinzione non può basarsi sull'esperienza di crescita dei paesi del sud est asiatico guidato dalle esportazioni. E' stato messo in luce da numerosi studi, che il modello del sud est asiatico è il risultato di un processo più complesso tra attori pubblici e privati, economie di mercato e pianificate ed inoltre che lo status di 'economie d'esportazione' è stato raggiunto da questi Paesi alla fine di un lungo periodo di crescita economica interna basata sulla 'sostituzione delle importazioni'. Infine, le idee sulla liberalizzazione trascurano che tutte le economie del sud est asiatico hanno creato un vasto mercato interno, parallelamente allo stimolo sulle esportazioni.

Questi Paesi hanno, in altre parole, dato spazio ad un'ampia classe media di consumatori, mentre i paesi mediterranei del sud dovrebbero introdurre la zona di libero scambio in una situazione di rigide

restrizioni di bilancio che stanno spingendo all'indietro i pochi vantaggi di *welfare* conseguiti durante i decenni precedenti.

La recente crisi finanziaria in Asia ha mostrato, peraltro, che i Paesi maggiormente esposti con le loro esportazioni e liberalizzazioni ai mercati internazionali, sono anche quelli che ne hanno sofferto maggiormente.

E' evidente che la scelta non è tra creare una crescita autocentrata, basata sulla sostituzione delle importazioni e forti barriere protettive, oppure un forte settore orientato alle esportazioni.

Il problema è piuttosto quello di creare una sana base domestica per l'economia nazionale, capace di raggiungere un buon livello di qualità e produttività e di partecipare in alcuni settori della divisione internazionale del lavoro.

I maggiori vantaggi provenienti dalle esportazioni devono consistere nell'estendere e migliorare il mercato interno. Immaginare un aumento delle esportazioni a spese del mercato interno significa capovolgere i fini con i mezzi.

In conseguenza, l'Unione Europea, che è il risultato di un lungo processo di integrazione, deve poter rispondere in maniera autonoma alle nuove sfide internazionali dettate dalla globalizzazione con un nuovo modello di sviluppo.

Nell'Unione europea oggi si riscontrano le caratteristiche fondamentali di uno Stato federale almeno in tre aspetti principali: il commercio, la concorrenza e la moneta unica.

Ma non basta, ciascuno Stato deve a sua volta competere con gli altri Stati all'interno dell'Unione europea, posto che l'unificazione dell'Europa in un Unico Mercato con un'unica moneta accentua e non riduce i fattori di competizione delle varie economie che tale mercato compongono: cresce e non si riduce la competizione dell'Europa sull'Europa e tra Stati europei.

Nella competizione assumono un ruolo chiave nuovi e diversi tipi di fattori quali i fattori politici ed i fattori tecnici, fra cui ricordiamo le reti, le infrastrutture, i meccanismi di comunicazione.

Tuttavia risultano fondamentali nella competizione anche i fattori immateriali propri del capitale umano e riassumibili nelle tre "I": Inglese, Impresa ed Informatica.

Il concetto è più ampiamente descritto in un libro che risale a qualche anno fa, di Edward Luttwak, intitolato: "Il fantasma della povertà".

La tesi espressa nel libro è in sintesi la seguente: l'Occidente esporta ricchezza in quanto, come noto, i flussi finanziari prodotti in area occidentale girano per il mondo e non restano radicati nel Paese di origine, comunque non rimangono mai in Europa od in America.

L'Occidente al contempo importa povertà non solo a livello fisico, attraverso il flusso migratorio, ma anche sul piano parametrico o competitivo, dato che le antiche aristocrazie operaie ed i ceti impiegatizi

dell'Occidente, immersi nella competizione globale, vedono i propri salari e stipendi sempre più livellati su quelli orientali.

In conclusione questa è la trappola della povertà, il fantasma della povertà che ritorna: in Occidente la gente ha salari che assomigliano sempre di più a quelli orientali, e costi che restano occidentali.

Il cittadino europeo vuole continuare a dare ai propri figli un certo tipo di educazione scolastica, vuole un'assistenza sanitaria adeguata, vuole accedere all'edilizia abitativa a costi che sono tipici delle antiche strutture di privilegio europeo, tuttavia si trova a fare i conti con salari fortemente ridimensionati. Pertanto l'importazione della povertà va individuata nel livellamento dei salari dovuto alla competizione.

Per reagire l'Occidente non può certo mettere sul tavolo la forza delle braccia in quanto i Paesi che lo compongono non sono "body nations" e non sono in grado di competere con la forza delle braccia e con la vitalità fisica delle masse dei popoli dell'Oriente e fra breve neppure con quelle dell'Africa e del Sud-America.

Occorre invece reagire ragionando in termini di capitale immateriale e questo significa puntare ad utilizzare al meglio il capitale rappresentato dalle strutture e dalla tecnologia d'avanguardia ed inoltre investire sul fattore culturale - che si pone come fondamentale nella competizione.

Va sottolineato, comunque, che più che i fattori tecnologici o culturali, oggi assumono un ruolo fondamentale nella competizione globale i fattori "politici", considerato che uno Stato può competere efficacemente sul piano internazionale solo sulla base di alcuni essenziali fattori politici, sostanzialmente identificabili nella stabilità ed affidabilità del suo sistema politico, giuridico e fiscale.

L'Europa è dunque un'area dove il capitale finanziario costa poco ed il capitale umano costa tanto, dove il capitale non è regolamentato, ed è pertanto libero di circolare nel mondo, mentre il lavoro è fortemente regolamentato.

Un'area configurata in questo modo è destinata a divenire un'area dove il capitale lavorativo umano perderà progressivamente terreno e dove il capitale finanziario sarà sempre di più utilizzato per investire in macchine "ruba-lavoro" o per investire all'estero.

8. La competizione globale ed il Mediterraneo

Le nuove logiche produttive, destinate alla competizione globale, impongono, dunque, un dialogo con i Paesi dove il fattore lavoro è ancora una componente essenziale dell'economia e dove ubicare le attività produttive che consentano di vincere la sfida della globalizzazione per combattere la spinta poderosa dei flussi migratori da quei Paesi attirati dalle economie occidentali.

Su questa linea si sta lavorando da molti anni in Europa.

Uno dei momenti chiave della cooperazione, che è stato un passo avanti nell'ambito della stessa Unione Europea, è stato il passaggio dal concetto di sviluppo a quello di co-sviluppo. Durante questa fase (fine

anni '70 / anni '80) si sostenne giustamente che l'obiettivo non poteva essere quello dello sviluppo *tout court*, incapace di generare dinamiche che influiscano sul rapporto tra il forte e il debole. L'introduzione del concetto di co-sviluppo serve ad indicare un rapporto di crescita comune (crescita economica, ma anche intellettuale, culturale, ecc.) nel quale le posizioni relative di entrambe le parti crescono insieme, si modificano, si intrecciano, pur restando individuabili e misurabili.

Questo fu un momento di avanzamento nella riflessione sullo sviluppo, con il concetto di co-sviluppo come nuova (negli anni '80) strategia per intervenire in determinate situazioni.

Successivamente, alla fine degli anni '80 / inizio anni '90 venne fuori un nuovo concetto, quello di partenariato.

Tale modello di sviluppo è stato usato soprattutto per i Paesi mediterranei e al di là delle giuste critiche di velleitarismo, rappresenta un nuovo avanzamento concettuale.

Si tratta dell'idea che questi progetti, queste forme di rapporto dovrebbero portare a forme reali di collaborazione, per cui si parla addirittura, per il Mediterraneo, di una grande area di partenariato, quindi di convivenza, di sviluppo condiviso, e così via.

Il rafforzamento del dialogo con i Paesi del Mediterraneo è quindi necessitato da tale logica oltre che dai legami culturali, economici e politici che caratterizzano da secoli i rapporti della Unione Europea con i popoli dell'area mediterranea e che non possono rimanere ancora disattesi.

9. Gli strumenti attuativi del partenariato euromediterraneo

Il programma MEDA è lo strumento finanziario principale varato dall'Unione Europea per la realizzazione del partenariato euro-mediterraneo. MEDA significa, infatti, "misure tecnico-finanziarie a sostegno della riforma delle strutture socio-economiche nei paesi extracomunitari del Mediterraneo".

Il programma va al di là dei tradizionali aiuti allo sviluppo, poiché mira ad instaurare una cooperazione finanziaria con l'area mediterranea basata sul libero commercio e la transizione economica attraverso il finanziamento di iniziative bilaterali e regionali ed il sostegno alla realizzazione degli Accordi di Associazione.

La Direzione Generale Relazioni Esterne della Commissione Europea è la struttura responsabile per la programmazione, gestione e monitoraggio del programma MEDA all'interno delle risorse di bilancio destinate ai rapporti esterni dell'Unione Europea, nonché del coordinamento degli oltre 100 progetti di cooperazione approvati annualmente e delle varie decine di progetti di cooperazione decentralizzati o curati da ONG.

La DG Relazioni Esterne si avvale della collaborazione di altri enti, come la Banca Europea degli Investimenti, per lo svolgimento delle funzioni di valutazione e monitoraggio previste dal regolamento.

a. Le cifre

Nel periodo fra il 1996 ed il 1999 il programma ha utilizzato oltre 3.400 milioni di euro su un totale di 4.685 milioni di euro stanziati dall'Unione Europea per i partners mediterranei.

Gli stanziamenti annuali del programma sono stati mediamente fin dal 1996 di 950 milioni di euro (945 milioni nel 2000), cui si sono aggiunti i corposi prestiti della B.E.I. e le altre fonti minori di finanziamento per la regione mediterranea, che hanno portato gli stanziamenti comunitari destinati ai 12 partners di quest'area a circa 2 miliardi di euro sia per il 1998 che per il 1999.

Circa l'86% delle risorse finanziarie di MEDA è andato a 9 dei 12 partners mediterranei firmatari della convenzione di Barcellona, ad esclusione di Cipro, Malta ed Israele che hanno un P.I.L. relativamente alto; il restante 14% ha finanziato attività regionali per le quali sono eleggibili tutti i Paesi.

Nel periodo 1995-99, MEDA è intervenuto in quattro settori di sviluppo:

- cambiamenti strutturali (16%);
- processo di transizione economica e sviluppo del settore privato (30%);
- progetti di sviluppo tradizionali per il miglioramento dell'equilibrio socio-economico (40%);
- progetti regionali (14%).

b. Il funzionamento

Il riferimento normativo del programma è il regolamento MEDA del 1996 (regolamento del Consiglio CE/1488/96), le cui aree principali di intervento riprendono direttamente gli obiettivi della Dichiarazione di Barcellona del 1985. Il 27 novembre 2000 questo regolamento è stato modificato dal regolamento del Consiglio CE/2698/2000 che stabilisce meccanismi e risorse finanziarie per il periodo 2000-06.

Il Comitato MEDA consente agli Stati membri di avvalersi della consulenza della Commissione nell'implementazione del programma.

La programmazione delle risorse è regolata da Programmi indicativi nazionali e regionali triennali, elaborati in base a documenti strategici che tengono conto delle priorità identificate insieme ai partners mediterranei e delle conclusioni del dialogo economico. L'elaborazione di Convenzioni-quadro di finanziamento con i partners mediterranei è la preconditione per l'erogazione degli aiuti bilaterali.

c. il programma MEDA II 2000-2006.

Sulla base delle raccomandazioni contenute in un rapporto esterno di valutazione globale del programma elaborato all'inizio del 1999, la Commissione ha sottoposto al Parlamento ed al Consiglio il 20 ottobre 1999 una Comunicazione sulla modifica del regolamento MEDA. Vengono proposti uno snellimento del processo decisionale simile a quello già adottato per i programmi PHARE e TACIS, un miglioramento delle capacità di programmazione ed implementazione ed una riduzione delle procedure, al fine di contribuire ad una sempre maggiore efficienza ed efficacia del programma.

Le linee programmatiche di Agenda 2000 hanno confermato la priorità della cooperazione mediterranea fra gli obiettivi politici ed economici delle relazioni esterne dell'Unione Europea.

Gli stanziamenti previsti dal nuovo regolamento del novembre 2000 per il periodo 2000-2006 sono di 5.350 milioni di euro. Vengono confermate le finalità del programma di contribuire nei paesi partners mediterranei alle riforme delle strutture socio-economiche, al miglioramento delle condizioni delle fasce più deboli della popolazione ed alla riduzione dell'impatto dello sviluppo economico sul tessuto sociale ed ambientale. L'obiettivo generale è la realizzazione in questi paesi di uno sviluppo sostenibile che conduca alla stabilità e prosperità a lungo termine, con particolare riguardo al miglioramento della capacità di integrazione nell'economia mondiale, allo sviluppo della cooperazione regionale e sub regionale e alla riduzione delle conseguenze sociali ed ambientali della transizione economica. La Commissione, nell'adempimento dei suoi compiti di coordinamento e controllo, si occuperà di assicurare la coerenza e la complementarietà dei programmi di cooperazione e dei progetti finanziati.

Ogni tre anni la Commissione, in collaborazione con la B.E.I., presenterà al Comitato MED una relazione di valutazione globale dell'assistenza già fornita ai partners mediterranei, con riferimento all'efficacia dei programmi ed all'eventuale riesame dei documenti strategici.

Entro il 30 giugno 2006 il Consiglio procederà al riesame del regolamento in vigore, sulla base di una relazione di valutazione elaborata dalla Commissione entro la fine del 2005 e corredata di proposte per il futuro del programma.

11. Il IV Forum Parlamentare Euromediterraneo

Parallelamente è proseguita l'azione politica intrapresa dalla UE verso i Paesi del mediterraneo.

La quarta riunione del Forum parlamentare euromediterraneo si è tenuta a Bari, il 17 e 18 giugno 2002, con la partecipazione di deputati in rappresentanza dei parlamenti dei Paesi mediterranei associati al processo di Barcellona, dei parlamenti degli Stati membri dell'Unione europea (UE) e del Parlamento europeo.

I partecipanti al Forum hanno espresso rammarico e preoccupazione per l'assenza della delegazione palestinese. Il Forum euromediterraneo è uno spazio di dialogo e rispetto reciproco. In tale contesto i partecipanti riaffermano il diritto democratico di tutti i membri del Forum di partecipare alle sue riunioni.

I partecipanti hanno discusso il rilancio del processo di Barcellona a seguito della Conferenza ministeriale di Valencia del 22 e 23 aprile 2002, come pure la questione delle migrazioni e degli scambi umani e culturali nell'area euromediterranea.

Gli sviluppi politici in numerosi paesi europei, nordafricani e del Medio Oriente dimostrano, ancor più che in passato, la necessità urgente di un rafforzamento e di una maggiore istituzionalizzazione del

processo di Barcellona, così come di una volontà politica ferma e inequivocabile di far fronte ai gravi problemi che devono essere affrontati nello spazio mediterraneo.

In tale contesto i partecipanti al Forum hanno raccomandato di tenere regolarmente un vertice, a livello di Capi di Stato o di governo, per dare slancio politico al più alto livello al processo del partenariato euromediterraneo.

In particolare Il Forum, nel documento finale:

1. Riafferma il carattere distintivo del Mediterraneo, vasta area geografica e culturale nella quale la pace, la prosperità e il progresso sociale potranno affermarsi solo attraverso un sincero riconoscimento dei valori, degli interessi, dei problemi, delle minacce e delle sfide comuni o propri dell'uno o dell'altro. I flussi migratori meritano un esame approfondito. Le conclusioni dei partecipanti a questo riguardo sono contenute in una risoluzione a parte.

2. Ritiene che tutti i paesi partecipanti al processo di Barcellona debbano adoprarsi per promuovere la democrazia e il rispetto dei diritti umani. Reputa che tutti i paesi sono ugualmente interessati a sviluppare ed attuare tutti gli aspetti economici, sociali, culturali e politici del partenariato, così come precisati dal processo di Barcellona.

3. Sostiene il piano d'azione adottato dalla Conferenza ministeriale di Valencia e chiede alla Commissione europea e al Consiglio dell'UE di intraprendere tutte le misure possibili per tradurre le raccomandazioni in effettive misure operative.

4. Constata che il conflitto in Medio Oriente si sta facendo sempre più grave. La comunità delle nazioni deve impegnarsi in maniera decisa per far cessare la violenza indiscriminata, per far sì che la legge sia applicata, che le convenzioni internazionali siano rispettate e che le azioni umanitarie già avviate possano proseguire senza ostacoli. In questo spirito sostiene la convocazione di una conferenza internazionale che possa riaprire una prospettiva politica nel conflitto, tenendo conto delle varie iniziative di pace intraprese.

5. Considera che non può esservi soluzione militare al conflitto in Medio Oriente. La pace fondata sull'esistenza di due Stati democratici, sicuri, vitali e dai confini definiti - Israele e Palestina - è l'unica opzione. E' pertanto urgente continuare a lavorare ed intensificare gli sforzi internazionali per una rapida ripresa del dialogo e dei negoziati tra le parti interessate al fine di creare le condizioni per un accordo di pace definitivo.

6. Deplora l'assenza di progressi nei negoziati bilaterali in corso a Cipro. Riafferma la convinzione della necessità di trovare al problema di Cipro una soluzione conforme alle risoluzioni delle Nazioni Unite e rende omaggio agli sforzi compiuti dal Segretario generale dell'ONU al fine di trovare una soluzione al problema cipriota.

7. Ritiene che il rilancio del processo di Barcellona richieda inoltre una cooperazione efficace e non solo retorica nella lotta al terrorismo internazionale, insieme alla creazione di una vera associazione politica e di sicurezza euromediterranea. Ciò dovrebbe avvenire nel rispetto dei diritti umani, delle libertà individuali e dei principi democratici, divenuti elementi essenziali degli accordi di associazione siglati dall'UE con i partner mediterranei.

8. Condanna il terrorismo in ogni sua forma e sostiene la convocazione da parte dell'ONU di una conferenza internazionale su tale tema, auspicando che tutti i partner euromediterranei adottino un'impostazione comune in occasione della redazione di una Convenzione generale sul terrorismo. Analogamente, è essenziale che i paesi associati al Processo di Barcellona firmino, ratifichino e applichino tutti i trattati internazionali concernenti la lotta contro questo flagello e contro la criminalità organizzata. L'istituzione di una rete euromediterranea di contatti per lo scambio di informazioni e la cooperazione nella lotta al terrorismo, così come l'elaborazione di un codice di condotta comune sono indispensabili.

9. Per quanto concerne la creazione di una zona di libero scambio euromediterranea, esprime soddisfazione per la firma recente degli accordi di associazione che legano Egitto, Algeria e Libano all'Unione europea e spera che i negoziati con la Siria non registrino ritardi ulteriori.

Ritiene necessaria la realizzazione di studi di valutazione che permettano di misurare l'impatto economico, sociale, culturale e ambientale delle misure economiche previste per la zona di libero scambio. Accoglie in modo molto favorevole la Dichiarazione di Agadir mirante alla creazione di una zona di libero scambio tra Egitto, Giordania, Marocco e Tunisia e auspica che nel prossimo futuro si moltiplichino le iniziative di integrazione tra partner del Sud.

10. Considera la messa a punto di formule di integrazione regionale come uno degli elementi essenziali del processo di rafforzamento delle relazioni nello spazio mediterraneo. In tal senso, esprime apprezzamento per la riunione del 19 gennaio 2002 dei Ministri degli affari esteri dell'Unione del Maghreb Arabo e per la decisione dei Capi di Stato dell'UMA di riunirsi prossimamente ad Algeri. Si compiace altresì per la ripresa delle attività del Consiglio consultivo dell'UMA.

11. Ritiene che le proposte del Consiglio europeo di Barcellona del 15 e 16 marzo 2002 e la decisione del Consiglio Ecofin non siano in contraddizione con la prospettiva futura di creare una Banca euromediterranea di sviluppo. In tale ottica considera la decisione di creare un meccanismo di investimento euromediterraneo rafforzato in seno alla BEI, così come la creazione nella regione di due uffici della BEI, come un primo passo positivo in grado di favorire nell'immediato un flusso di investimenti. Ritiene di dover esprimere un parere su tale questione e chiede alla Commissione europea di presentare rapidamente una nuova comunicazione specifica che esamini le necessità finanziarie, i flussi di finanziamento esistenti e la struttura finanziaria istituzionale più adatta.

12. Auspica una piena utilizzazione delle possibilità offerte da MEDA II ed esige che la Commissione europea e i destinatari dei fondi apportino miglioramenti alla gestione ed applicazione di questo importante strumento di cooperazione. Si impongono uno snellimento dei vincoli burocratici e un adeguamento di MEDA Democrazia.

13. Nel quadro della politica di sviluppo sostenibile, giudica necessario promuovere le iniziative scientifiche e imprenditoriali per la rivalorizzazione delle risorse storiche e naturali. La promozione di queste ultime e il loro sfruttamento come fonti di ricchezza potranno avvenire adottando modelli compatibili con l'ambiente e nel rispetto della diversità culturale.

14. In merito alle relazioni tra i popoli, prende atto con soddisfazione dell'approvazione da parte della Conferenza ministeriale di Valencia del principio della creazione della Fondazione euromediterranea per la promozione del dialogo fra le culture e le civiltà, auspicandone la costituzione in tempi brevi.

15. Per rafforzare la visibilità del processo di Barcellona attraverso scambi culturali e sociali, considera che la suddetta Fondazione dovrà disporre di risorse di bilancio sufficienti, conformemente alle proposte della Commissione europea. Alla Fondazione dovrebbero partecipare le istituzioni governative e parlamentari del partenariato, nonché organismi del settore pubblico e privato.

16. Sostiene l'evoluzione della dimensione rappresentativa del partenariato euromediterraneo e si impegna a promuovere al più presto la costituzione dell'Assemblea parlamentare euromediterranea, come delineata dalle conclusioni della Conferenza di Valencia, nella certezza che l'esperienza maturata nell'ambito delle sessioni periodiche del Forum parlamentare euromediterraneo potrà trovarvi compiuta realizzazione. Questa Assemblea valorizzerà altresì il contributo sia del Parlamento europeo e dei parlamenti nazionali degli Stati membri dell'UE, che dei parlamenti dei paesi partner mediterranei. A tal fine istituisce un gruppo di lavoro incaricato della preparazione di questa nuova struttura.

17. Ringrazia il Parlamento italiano per aver accolto per la prima volta il Forum in una città sulle sponde del Mediterraneo e accetta l'offerta del Parlamento ellenico di ospitare il V Forum in Grecia nel primo semestre del 2003.

18. Incarica i copresidenti di trasmettere la presente Dichiarazione, nonché la risoluzione sulle migrazioni, ai presidenti dei parlamenti degli Stati partecipanti al processo di Barcellona, alla Commissione europea, al Consiglio dell'Unione europea, nonché ai governi dei paesi del processo di Barcellona e, a titolo informativo, ai parlamenti e ai governi dei paesi balcanici.

12. Conclusioni

In conclusione, la globalizzazione delle economie ha modificato la nostra vita sia a livello personale che sociale.

Le imprese usufruiscono di condizioni favorevoli per competere e ottenere profitti, ma nel contempo gli organismi democratici faticano a svolgere il loro ruolo e si creano preoccupanti fenomeni di esclusione sia nei Paesi sviluppati che in quelli del Terzo Mondo.

L'Area mediterranea, della quale il nostro Paese fa parte a pieno titolo, tradizionale luogo di confronto e di incontro fra diverse culture e civiltà, affronta, quasi in prima linea, le sfide tecnologica, ecologica, demografica e istituzionale.

Occorre che i popoli valorizzino la dimensione regionale, e spingano le rappresentanze politiche dei Paesi del Sud Europa a cambiare profondamente le politiche mediterranee dell'Unione Europea, abbracciando il policentrismo e il co-sviluppo, creando un'area di "prosperità condivisa", un anello della solidarietà, una zona di libero scambio Euro-Mediterraneo.

Come ha sostenuto un grande studioso di economia "Una società giusta e umana può essere soltanto il risultato di un forte impegno individuale e collettivo; può essere soltanto il frutto della nostra audacia intellettuale, della nostra consapevolezza che non esistono meccanismi auto-regolamentari e che il mercato non aggiusta affatto le cose da sé. Occorre non attendersi che i grandi processi di unificazione mondiale portino di per sé alla centralità dell'uomo" (Federico Caffè).

Ostuni, Novembre 2002

****Avvocato**
Patrocinante in Cassazione